

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.00
ESTERO IL DOPIO

Difendiamo la Cassa Nazionale di Maternità

Sono ormai passati 15 anni, e le donne di lavoro aspettano ancora l'opera integratrice all'ingiunzione della legge che, nel 1907, impose alle madri lavoratrici l'astensione dal lavoro per un mese dopo il parto.

Dato il non breve periodo di incubazione, si aveva il diritto di aspettarsi una legge profondamente studiata, completa, perfetta e, soprattutto, provvista di tutti i congegni necessari al pratico funzionamento, secondo lo spirito informativo della legge.

Ma non fu così; anche questa, come altre leggi di difesa sociale, passando attraverso a regolamenti e decreti, a circolari esplicative, sta per subire una metamorfosi poco rassicurante.

Lo Stato, dopo aver pensato e ponderato, si accorse di non aver provveduto alla costituzione degli organi indispensabili alla seria ed efficace applicazione della legge di sua diretta emanazione.

Al 1.º ottobre di quest'anno la legge 17 luglio 1910 deve entrare in vigore.

Che fa lo Stato? In virtù di un articolo di regolamento rinuncia ai suoi diritti, si sottrae all'adempimento dei suoi doveri e ripara sotto le ali delle private iniziative di origine borghese.

L'articolo 8 del regolamento 26 novembre 1911 dice:

Il Comitato amministrativo della Cassa delibera sulla scelta delle Casse di maternità locali e, in genere, di quei Comitati, istituzioni o persone, che si crederà opportuno di incaricare della sorveglianza sul riposo della madre, dell'assistenza sanitaria di essa e delle altre funzioni che la Cassa nazionale di maternità intendesse svolgere nelle singole località.

Le Casse di maternità locali, che sono nove in Italia, avranno dunque la preferenza anche perchè, *apparentemente*, offrono prestazioni gratuite. Dico *apparentemente*, tenendo conto delle deliberazioni, prese nel loro Congresso dell'aprile di quest'anno, in base alle quali si decise di chiedere allo Stato un *largo appoggio finanziario* a favore delle donne non contemplate dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Evidentemente le signore, che compongono i Comitati di queste Casse, devono aver fatto questo ragionamento:

« Offriamo gratis i nostri servizi; assorbiremo poi i fondi, che il Governo dovrebbe impiegare per estendere i benefici della legge ad altre categorie di lavoratrici. Impediremo così lo sviluppo della Cassa Nazionale e rinvigoreremo le nostre istituzioni: saremo le benefattrici delle madri proletarie, avremo diritto alla loro gratitudine e assaporeremo ogni aspirazione a più larghe e dignitose conquiste ».

Non si può dire che facciano male i loro conti. E' senza dubbio un buon impiego di capitale per la borghesia industriale.

Contro questo articolo del regolamento — 26 novembre 1911 — insorsero la Federazione Nazionale delle Società di Mutuo Soccorso e la Federazione delle Arti tessili, specialmente interessata al retto funzionamento della Cassa nazionale di maternità. Entrambe, avvisando ai pericoli di questa molteplice inframmettenza nelle funzioni esecutive della legge, chiesero la revisione del regolamento e la modifica dell'art. 8, ritenuto contrario allo spirito della legge 17 luglio 1910.

Infatti le istituzioni private di patronato, e peggio ancora le persone, non possono garantire la rigida e imparziale applicazione di una legge sociale a difesa dei deboli. Ogni classe tende naturalmente alla difesa degli interessi propri, e i vincoli di solidarietà sono fortemente sentiti nella classe borghese. E' dunque assurdo affidare a questa classe la tutela delle madri proletarie.

Lo Stato soltanto, a mezzo di organi speciali a tale scopo creati, può e deve garantire l'integrale applicazione della legge.

In ogni caso le mansioni di vigilanza e di controllo, stabilite dall'art. 8, dovrebbero essere affidate all'Ispettorato del Lavoro e, finché questo non possa provvedervi, all'Istituzione proletaria nazionale — che esiste già in Italia e funziona come ente di sussidio alla maternità — cioè alla Federazione nazionale delle Società di Mutuo Soccorso.

La Federazione è la sola rappresentante di tutti i mutualisti d'Italia, perchè tutti li comprende senza distinzione di fede religiosa e di partito politico; le Società federate assegnano da mezzo secolo sussidi alle puerpere, e compiono funzioni di vigilanza e di controllo su tutte le malattie, che colpiscono i soci e le socie, comprese quelle di maternità. La Federazione Nazionale delle Mutue, a mezzo dei suoi diretti rappresentanti nel Consiglio della Previdenza, nel Consiglio Superiore del Lavoro e per tramite delle società federate, sparse in tutta Italia, è la sola istituzione non governativa, che possa vantare titoli di preferenza per l'esercizio provvisorio di tutte le funzioni indicate dall'art. 8 del regolamento.

Il Congresso della Previdenza, tenutosi il 20 settembre scorso a Roma, dopo aver ascoltato attentamente la dotta comunicazione della signora Fanny Pisa Norsa, presidente della Cassa di maternità di Milano, confermò il deliberato del Consiglio generale della Federazione nazionale delle mutue, approvando il seguente ordine del giorno, presentato dalla Federazione delle Arti tessili:

Il Congresso, udita la comunicazione della signora Fanny Pisa Norsa sulla funzione delle Casse di Maternità locali e sull'applicazione dell'art. 8 del regolamento 26 novembre 1911;

mentre riafferma i deliberati del V.º Congresso nazionale della previdenza riguardanti

il completamento e l'estensione dei benefici della legge 17 luglio 1910 sulle Casse di Maternità a tutte le madri lavoratrici, invita l'amministrazione della Cassa a procedere sollecitamente alla creazione degli organi di vigilanza e di controllo a garanzia necessaria dell'integrale osservanza della legge stessa;

e, rilevando, con rammarico, come lo Stato, per il disposto dell'art. 8 del regolamento 26 novembre 1911, tenda a scemare la responsabilità esecutiva di una legge di interesse pubblico, sociale, devolvendo ad istituzioni private l'incarico di vigilare sul riposo della madre e sull'assistenza sanitaria di essa;

richiama all'attenzione del Comitato amministrativo della Cassa di Maternità l'azione assidua e pertinace svolta dalla Federazione Nazionale delle Mutue per il conseguimento del e leggi a tutela dell'integrità fisica dei lavoratori;

reclama per l'Ente nazionale federale, rappresentante riconosciuto dei mutualisti d'Italia, l'esercizio provvisorio di tutte le funzioni di vigilanza e di controllo, di cui all'art. 8 del Regolamento 26 novembre 1911.

Per tale esercizio la Federazione si varrà di tutti quegli organi, enti, istituzioni che ritenesse idonei allo scopo prefisso.

Lavoratori e lavoratrici, vigilate! La legislazione sociale dev'essere opera vostra, frutto dei vostri sforzi e della vostra ingerenza diretta; difendetela, fosse pur minima la conquista. Non lasciate che altri ritorca contro di voi le scarse armi di difesa, di cui siete già in possesso.

CARLOTTA CLERICI.

In difesa del lavoro a domicilio

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Firenze, riunito in assemblea il giorno 7 settembre 1912;

« constatando lo sfrenato sfruttamento che compie il capitalismo col lavoro a domicilio e come da questo sfruttamento siano maggiormente colpite le donne lavoratrici, le quali, per guadagnarsi un salario di fame sono costrette a lavorare 15 o 16 ore al giorno;

« riconoscendo che questo sistema di lavoro, oltre ad essere così male retribuito, è assolutamente escluso da qualsiasi legge protettiva, mettendo così quelli che lo esercitano in una condizione di inferiorità di fronte a coloro che prestano la loro mano d'opera nei laboratori o nelle officine;

« considerando come, anche in Firenze, un numero considerevolissimo di operai sia sottoposto a questo sistema di sfruttamento; visto l'esito negativo del censimento dello scorso anno, dal quale l'Ufficio del Lavoro si riprometteva di ritrarre i dati necessari acciocchè, in seguito, una legge protettiva potesse essere formulata per regolare tale sistema di lavoro;

« delibera di incaricare la Commissione Esecutiva di iniziare un'inchiesta in proposito, per contribuire ad agevolare l'opera dell'Ufficio del Lavoro, onde al più presto possa mettersi fine agli abusi che vengono commessi impunemente dalla classe capitalistica, che approfitta della mancanza di qualsiasi legge tutelarice degli interessi di quanti compiono il lavoro a domicilio, non essendo logico nè giusto che tale lavoro debba essere considerato differenzialmente da quello compiuto nel laboratorio o nell'officina ».

L'emigrazione femminile

Azione pratica di assistenza

Quanti e quali sono i bisogni specifici, che nascono dai numerosi esodi femminili?

Dalle stesse emigranti dovrebbero essere detti! Ingenuo è il pensarlo. Quando il famoso emigrante, dalla classica valigia, dai tipici calzoni, dal linguaggio fiorito di dialetti d'ogni specie, si è mai fatto avanti al Governo e gli ha cantati i suoi desiderata? Le sue organizzazioni — Leggie, federazioni, patronati — hanno parlato per lui. Siamo proprio costrette a sottolineare quel possessivo, perchè tira vento di monopolio maschile per certi Segretariati d'emigrazione.

Provate a dire all'Ufficio d'Emigrazione dell'Umanitaria, come quello a cui mette capo tutta l'assistenza laica, di fare qualche cosa a pro delle donne, almeno per le continentali. Raccogliete sorrisi, e forse qualche promessa. Non dobbiamo pensare, che lo facciano per partito preso di non occuparsi delle donne che emigrano; ma, buon Dio, sono troppe le difficoltà, e ve ne sciorinano un lenzuolo. La verità è che la donna, per sua disgrazia, è una unità economica, ma non ancora una unità politica. Nel campo politico siamo zero a sinistra, e, credetemi, in certi periodi in cui l'organismo politico la vince su quello economico, se mettiamo su una bilancia l'Ideale e il tornaconto politico, spesso, pesa più il secondo, anche per molti nostri bravi compagni.

Dove c'è un emigrante c'è un elettore, dove c'è una donna...

Una forte organizzazione d'emigranti è un'ottima falange per il giorno delle elezioni. Come vedete, nel così decantato «vigile amore» che si profonde per gli emigranti, appena s'iniziano al mestiere dell'emigrante, quando partono, viaggiano, arrivano, non c'è un completo disinteresse: ed è bene per il partito dei lavoratori che sia così. Ma date un po' anche di quel «vigile amore» alle donne: esse, per ora, non vi daranno il voto, ma si prepareranno a darvelo.

Certo che un po' della protezione, esercitata a pro degli uomini, va anche, indirettamente, a vantaggio delle donne; basterebbe notare la bontà delle Case degli emigranti; ma, direttamente, troppo poco s'è fatto.

Pur tenendo conto dell'azione energica al confine per arrestare l'emigrazione clandestina delle donne e dei fanciulli, condotta felicemente dall'Ufficio di Milano, diretto dal De-Michelis, di un certo lavoro fatto dal Segretariato patrizio-borghese per la protezione del-

la donna che emigra, e dell'azione, diretta sempre a fini confessionali, della Bonomelli, nel campo dell'assistenza laica non si trova proprio quasi niente.

Vi sono pagine oramai sorpassate nella politica d'emigrazione... maschile, e rimaste ancora intatte nella... femminile, appunto perchè manca quel tale «amore» che, al contrario, accompagna l'uomo da parte dei Partiti politici e delle varie Istituzioni.

Non per incoraggiare inopportuno l'emigrazione femminile, ma per non renderla deprezzata e disprezzata, che si è fatto per la valorizzazione della donna che emigra? Un maggiore incremento alle scuole agrarie femminili, alle scuole di economia domestica, ad alcuni tipi di scuole professionali, alla coltura femminile in genere, propugnata costantemente dagli Istituti di Patronato per emigranti, non farebbe certo male.

Scuole solamente per le emigranti? Non le vogliamo; ma bisogna trovare modo di dare nei maggiori centri di emigrazione femminile un po' di quella coltura specifica, tanto apprezzata dagli uomini; riuscire nei paesi di emigrazione transoceanica ad avvicinare anche le donne, le quali spesso vanno anch'esse oltre i mari e ci vanno come delle vere bestioline. A queste non si pensa neppure lontanamente, tant'è vero che le donne maestre credo non siano ammesse a frequentare quei corsi estivi magistrali d'emigrazione, tenuti per conto del Governo e della Commissione del Mezzogiorno, e che preparano il «maestro dell'emigrante»; della «maestra» non si parla.

La nostra legislazione sociale bene o male va estendendosi, e abbiamo pur qualche legge a vantaggio delle lavoratrici. Ultima, e non del tutto infame, è quella sulla Cassa di Maternità. Perchè non venire ad una intesa internazionale, affinché nei paesi, dove non esiste l'assicurazione obbligatoria per malattia, si ottenga un servizio di reciprocità per le nostre madri operaie all'estero? Un'operaia svizzera, per esempio, che viene in Italia e s'impiega in uno stabilimento, in caso di parto è sussidiata dalla Cassa di maternità; le nostre che sono in Svizzera, che ascendono a parecchie migliaia, non possono avere nulla.

Sappiamo quanto sia difficile l'organizzazione femminile in patria, e più difficile è il compito all'estero, ma non dobbiamo ritenere l'impresa possibile. Se si modificassero certe condizioni, non dovrebbe essere più tanto difficile, perchè verrebbero in aiuto ragioni sentimentali, che in patria non esistono. Voglio

alludere a quei convitti operai clericali che nella Svizzera reclutano tutte le nostre operaie, asservendole doppiamente al capitale, finché detti convitti sono alle dipendenze del padrone.

Ebbene, quante volte non s'è detto di raccogliere, trovare i mezzi per aprire, dove c'è una forte immigrazione femminile, delle Case-famiglia, specie di pensionati che non pelino l'operaia, che siano indipendenti dall'industriale! Essi dovrebbero dare alle operaie un ambiente quasi familiare, che le aiutasse anche moralmente, desse loro modo di istruirsi, e di tenersi avvinte alla patria, e di ricevere anche quella propaganda di organizzazione di mestiere che è pure un potente strumento di elevazione proletaria.

Anche per la vita a bordo della nostra emigrante sono necessari dei provvedimenti. Un'ispettrice di bordo che consigli, istruisca un po', incoraggi, aiuti il Commissario medico, è stata pure invocata più volte.

Irene De Bonis, che milita in campi avversari, dando relazione di un suo viaggio nell'America del Nord, fatto per conto del Segretariato per l'emigrazione femminile in Roma, racconta che, dopo aver constatata la necessità di tale ispettrice a bordo, la ritenne indispensabile allo sbarco, quando i nostri emigranti, arrivati a Nuova York, debbono subire la visita medica. Le nostre donne a certi modi, a certe visite... intime non sono avvezze, e certamente un'ispettrice che spieghi, assista alla visita, persuada e vinca le ultime riluttanze del pudore, serve meglio di qualsiasi opuscolo, messo in mano dell'emigrante, magari semi-analfabeta. Ma anche su questo punto, per puro *misoginismo*, non l'avemmo vinta e, nel recente Regolamento che completa la legge sull'emigrazione, delle donne ispettrici non è fatto parola. E questo ci spiace anche perchè nella Commissione sedevano dei socialisti, dei rappresentanti di Segretariati laici.

Dunque, concludendo, varie sono le cose da richiedere sull'immediato terreno dell'azione pratica.

Io sono certa che la Difesa vorrà affilare le sue armi anche su questo terreno, suonare la diana, svegliare, scuotere, chiamare a raccolta, lanciare proposte, pungere patronati amici, il Governo, fiancheggiare le buone iniziative e fare aderire alla massa femminile, che essa stringe intorno a sé, anche le lavoratrici, le quali, perchè lontane dalla patria, sono le più dimenticate.

LAURA CASARELLI.